

“I rusteghi” travestiti di Vacis, un Goldoni con note a piè di pagina

“I rusteghi” di Carlo Goldoni, adattamento e regia di Gabriele Vacis. In tournée.

A chi gli domandava perché non scrivesse più per il teatro, Sciascia rispondeva: “Perché ci sono i registi”. Aveva deciso di rinunciare all’esperienza di drammaturgo quando il regista della sua “Recitazione della controversia liparitana” aveva affidato il ruolo del vescovo a un’attrice, “alquanto formosa”, aggiungeva, più rassegnato che irritato. Sciascia fu critico teatrale per l’Espresso dal 1978 al 1983 e c’è da chiedersi come avrebbe giudicato la versione dei “Rusteghi” adattata e diretta da Gabriele Vacis, che affida tutte parti femminili a maschi travestiti da donne. Con il suo complice Roberto Tarasco – autore di scene costumi luci e “scenofonia” – con fogli di plastica trasparente e corda Vacis ha poi travestito tutti gli oggetti di scena da opere di Christo, compreso un simpatico rinoceronte a grandezza naturale che coniuga così la furia impacchettatrice dell’artista bulgaro con una citazione del veneziano Pietro Longhi. Per Vacis il testo goldoniano parla ancora al nostro tempo, alla “mancanza di comunicazione di un’epoca che proprio della comunicazione fa il suo vessillo”. Lui per comunicare ha scelto di dotare “I rusteghi” di una serie di postille tra la didascalia brechtiana e l’amarcord felliniano: gli attori afferrano il microfono e raccontano qualcosa della loro infanzia. Appare anche l’interprete goldoniano per eccellenza, Ce-

sco Baseggio, nell’apparenza di quei lemuri grigi e lattiginosi che ci ha tramandato la paleotelevisione. Se tutto questo ha un senso ci si potrebbe chiedere se magari non sia all’insaputa del regista stesso. Goldoni non sembra necessitare di note a piè di pagina, le sue intenzioni sono sempre limpide e condivisibili; nei “Rusteghi” allestisce una sorta di ring dove si scontrano e

si confrontano conflitti generazionali e di genere: i figli contro i padri, le mogli contro i mariti. Con il garbo e la prudenza che gli sono abituali, Goldoni parteggia sfacciatamente per i giovani e per le donne; i suoi quattro rustici sono (scrive nei “Mémoires”) “uomini difficili, selvatici, che seguono il costume dei tempi andati e detestano le mode, i piaceri e le compagnie del secolo”. Il secolo dei lumi, e quando Goldoni scrive la sua commedia, nel 1760, Diderot e D’Alembert lavorano all’Encyclopédie, che certo non piacerebbe ai rusteghi, borghesia ancora informe, mercanti interessati solo ai soldi e spregiatori della cultura. Quel che Goldoni proprio non può perdonare è il loro rifiuto ad andare a teatro, specchio dove conoscere e riconoscere la propria identità sociale. Eccellenti tutti gli attori: Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso, Nicola Bremer, Christian Burruano, Alessandro Marini, Daniele Marmi, travestiti e non. In particolare Jurij Ferrini, in versione sia maschile che femminile.

Pietro Favari

